

GESÙ, LA NOSTRA GIOIA

MANGIARE E BERE

Mangiare e bere assieme, nella nostra cultura, sono importanti espressioni di gioiose celebrazioni. Mangiando e bevendo assieme, infatti, noi celebriamo una persona che ci è cara, il legame che ci unisce ad altri come famiglia od amici, oppure un avvenimento importante come, ad esempio, un matrimonio, un battesimo, o una laurea. Sono occasioni di festa e di gioia che spesso vengono accompagnate dalla musica. Ci si rallegra a Natale di preparare un grande pranzo o una grande cena, oppure si va tutti assieme al ristorante. Andare al ristorante può costare molto, ma quando si va si dice che l'occasione meriti la spesa.

D'altro canto ci sono occasioni in cui non ci va proprio di mangiare. Diciamo: "Non ho neanche voglia di mangiare" perché siamo afflitti, tormentati dalle preoccupazioni, oppure in lutto per la perdita di una persona cara.

La presenza di Gesù, per i Suoi discepoli, ma anche per tanta altra gente, era un'occasione di grande gioia che spesso si esprimeva nel mangiare e nel bere assieme. Molti erano onorati di avere Gesù in casa propria e gli stessi vangeli ci parlano di numerose occasioni in cui persone di ogni tipo lo invitavano a pranzo. Gesù accettava sempre anche se si trattava di persone di cattiva reputazione. Tant'è vero questo che alcuni persino lo accusavano dicendo: *"Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori!"* (Lu. 7:34).

UN CLIMA DI FESTA

Nel testo della Parola di Dio, sottoposto oggi alla nostra attenzione, vediamo proprio come alcuni fossero risentiti di questo "clima di festa" che circondava Gesù. Ecco quanto troviamo nel vangelo di Marco, capitolo 2, dal versetto 18 al 20.

¹⁸*I discepoli di Giovanni e i farisei erano soliti digiunare. Alcuni andarono da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano e i tuoi discepoli non digiunano?»*
¹⁹*Gesù disse loro: «Possono gli amici dello sposo digiunare, mentre lo sposo è con loro? Finché hanno con sé lo sposo, non possono digiunare. ²⁰Ma verranno i giorni, che lo sposo sarà loro tolto; e allora, in quei giorni, digiuneranno»* (Mr. 2:18-20).

L'accusa che rivolgevano a Gesù, in pratica, era questa: non "sta bene" che un movimento religioso, come indubbiamente lo è quello di Gesù, sia impostato a tanta festa... Essi presupponevano, infatti, che la "vera religione" dovesse essere fatta di cose come; la mortificazione della carne, le flagellazioni, il digiuno, le "facce lunghe" e tristi... Non era questo, però, e non lo poteva essere, "lo stile" del movimento di Gesù.

Analizziamo, allora, i termini della questione come li troviamo in questo testo cercando di scoprire come **vera gioia debba continuare a caratterizzare anche oggi chi vive la fede in Cristo**.

1. IL DIGIUNO

Indubbiamente è vero: i discepoli di Giovanni Battista ed i Farisei praticavano il digiuno. Il digiuno è un'antica pratica religiosa. La religione dello Giainismo insegna come l'obiettivo principale del credente nella vita sia il distacco dalle passioni che, idealmente, culminerebbe nel lasciarsi volontariamente morire di fame!

Non era così nella fede di Israele, ma vi si praticava pure il digiuno. Negare a sé stesso ciò che produce piacere, cibo incluso, era un modo per concentrarsi meglio nella preghiera, un modo per punire sé stessi per aver

commesso dei peccati, oppure una necessaria disciplina per tenere in scacco le tentazioni. Unito alla preghiera, il digiuno esprimeva l'afflizione del lutto, era segno per dimostrare ravvedimento e rimorso, oppure per dimostrare la serietà degli impegni presi verso Dio. I Farisei osservavano strettamente giorni di digiuno per seguire diligentemente le prescrizioni della legge di Mosè nel desiderio di dimostrarsi accettabili agli occhi di Dio.

I discepoli di Giovanni Battista usavano anche il digiuno in risposta al suo appello al ravvedimento ed alla purezza della vita in attesa della venuta del Messia. Gesù stesso aveva praticato un digiuno prolungato subito dopo il Suo Battesimo per prepararsi al Suo ministero.

Perché, allora, i discepoli di Gesù non digiunavano? Perché la presenza stessa di Gesù accanto a loro era ragione sufficiente per bandire dalla loro vita ogni tristezza ed avere grande gioia. **La presenza di Gesù accanto a loro era la realizzazione di tutto ciò che nel passato anche il digiuno rappresentava.** Certo, un vero e sincero dispiacimento doveva accompagnare la loro confessione di peccato. Però, incontrare Cristo e accoglierlo nella loro vita significava ricevere il completo perdono di Dio e una vita del tutto nuova.

Dopo aver compreso e ricevuto da Lui questi doni meravigliosi, che altro si potrebbe aspettare da voi se non gioia straordinaria e gratitudine?

I vangeli sono pieni di esempi di gente che fa salti di gioia dopo avere ricevuto da Gesù guarigione nel loro corpo e nella loro anima. Pensate, per esempio, a Zaccheo che accoglie Gesù in casa sua, si ravvede dai suoi peccati ed ottiene da Lui un perdono completo. Quando Gesù lo vede e si "auto-invita" in casa di Zaccheo, *"Egli si affrettò a scendere e lo accolse con gioia"* (Lu. 19:6). Là si ravvede dai suoi peccati e dice al Signore: *"Oggi la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figlio d'Abramo; perché il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto"* (Lu. 19:9,10). Notate pure come, persino in questa occasione, quando la gente vede quanto è accaduto *"tutti mormoravano, dicendo: «È andato ad alloggiare in casa di un peccatore!»"* (Lu. 19:7). Non avrebbero dovuto essere anche loro contenti di vedere la gioia di un peccatore salvato?

Nello stesso capitolo di Luca, vediamo pure l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme: *"Quando fu vicino alla città, alla discesa del monte degli Ulivi, tutta la folla dei discepoli, con gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutte le opere potenti che avevano viste, dicendo: «Benedetto il Re che viene nel nome del Signore; pace in cielo e gloria nei luoghi altissimi!» Alcuni farisei, tra la folla, gli dissero: «Maestro, sgrida i tuoi discepoli!». Ma egli rispose: «Vi dico che se costoro tacciono, le pietre grideranno»"* (Lu. 19:37-40).

Anche nel nostro tempo incontrare Gesù è motivo di grande gioia. Se confessate a Dio sinceramente i vostri peccati e, affidando completamente la vostra vita a Gesù, ricevere il dono del perdono, della riconciliazione con Dio ed una nuova vita, non dovrete voi pure essere grandemente gioiosi e riconoscenti?

È spesso vero che tanti considerano la fede cristiana alla pari delle altre religioni, cioè come uno stile di vita triste e deprimente che toglie dalla vita ogni gioia. **Non è vero, se è cristianesimo autentico!**

Quando molti pensano ad un cristianesimo serio ed impegnato, qualche volta pensano agli antichi Puritani, dei quali si dice che non ridevano mai e si opponevano ad ogni divertimento autentico! Quando pensano ad un cristianesimo serio ed impegnato, qualche volta pensano agli antichi Puritani, dei quali si dice che non ridevano mai e si opponevano ad ogni divertimento. Questo è solo vero in parte. I Puritani erano gente seria, ma dicevano anche cose come queste: "Dio desidera che le nostre gioie siano molto più numerose delle nostre afflizioni"; "la migliore pietà religiosa di un uomo è sorriso, anzi, è un ridere gioiosamente"; i cristiani, "possono essere felici quando lavorano e felici quando mangiano"; "la gioia è la dimora del giusto". Thomas

Gataker scrisse che obiettivo di Satana è quello di persuaderci che “nel regno di Dio non vi sono altro che sconsolati singhiozzi, lamenti, digiuni e preghiera ... mentre la verità è che nella sua casa si festeggia e ci si rallegra come ad un matrimonio”.

William Tyndale descrive l’Evangelo cristiano come “delle buone notizie, gioiose, rallegranti e consolanti, che rendono felice il cuore di un uomo e lo fanno cantare, danzare e fare salti di gioia”.

2. LO SPOSO

Il paragone fra la gioia cristiana e quella che è tipica di una festa di nozze è ripresa nel nostro testo da Gesù stesso. Egli dice infatti: *“Possono gli amici dello sposo digiunare, mentre lo sposo è con loro? Finché hanno con sé lo sposo, non possono digiunare”* (19).

Vi immaginate ad un matrimonio gli amici dello sposo che sono tutti tristi e sconsolati? Vi immaginate ad un banchetto di nozze gli amici dello sposo che dicono di non aver voglia di mangiare e di fare festa? Potrebbe al massimo essere triste un concorrente dello sposo che, innamorato, non sia riuscito a farsi sposare dalla donna che ora sta sposando un altro! Non è questo, però, il punto. Un matrimonio è un’occasione di gioia, non di pianto. La presenza di Gesù è tale da far essere del tutto fuori luogo il digiuno ed il pianto!

Nella Bibbia è comune l’immagine di Dio o di Cristo come di uno sposo, e della comunità dei credenti come della sposa. Il popolo di Dio, ogni singolo autentico cristiano, è per così dire “sposato” con Dio, con il Cristo, e ci sono tutte le basi perché sia un matrimonio felice! Quando l’apostolo Paolo descrive le caratteristiche di un matrimonio cristiano felice, egli lo equipara al rapporto che c’è fra Cristo e la comunità dei credenti, la Chiesa. Egli scrive: *“Mariti, amate le vostre mogli, come anche **Cristo ha amato la chiesa e ha dato sé stesso per lei, per santificarla dopo averla purificata lavandola con l’acqua della parola, per farla comparire davanti a sé, gloriosa, senza macchia, senza ruga o altri simili difetti, ma santa e irreprensibile. Allo stesso modo anche i mariti devono amare le loro mogli, come la loro propria persona. Chi ama sua moglie ama sé stesso. Infatti nessuno odia la propria persona, anzi **la nutre e la cura teneramente, come anche Cristo fa per la chiesa, per poiché siamo membra del suo corpo. Perciò l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diverranno una carne sola. Questo mistero è grande; dico questo riguardo a Cristo e alla chiesa. Ma d’altronde, anche fra di voi, ciascuno individualmente ami sua moglie, come ama sé stesso; e altresì la moglie rispetti il marito**”*** (Ef. 5:25-33).

Un matrimonio può essere felice quando c’è una profonda unità spirituale ed amore fra i coniugi. Allo stesso modo la presenza di Cristo nella vita della persona e della comunità cristiana è fonte di grande gioia, perché Cristo l’ama tanto da dare l’intera sua vita per lei, da nutrirla e curarla teneramente.

Tutti vogliono essere felici, ma molti non raggiungono questo obiettivo perché cercano la felicità nei posti sbagliati. Proverbi 16:20 dice: *“Felice chi confida nel Signore”*, e il Salmo 146:5 dice: *“Felice l’uomo fedele, che conta sull’aiuto del Dio di Giacobbe che mette ogni sua speranza nel Signore suo Dio”*. Il fondamento della felicità è un giusto rapporto con il Signore. Per fare l’esperienza completa di questa felicità, però, dobbiamo edificare su qual fondamento in modi pratici.

Ho trovato in una rivista quelli che potrebbero descriversi come “I dieci comandamenti di una vita più felice”. Dicono:

(1) Dona sempre qualcosa; (2) Fa una gentilezza a qualcuno; (3) Sii sempre riconoscente; (4) Lavora con buona voglia e vigore; (5) Rendi visita agli anziani ed impara dalla loro esperienza; (6) Guarda bene nel volto di un bambino e stupisci. (7) Ridi spesso – è il lubrificante della vita; (8) Prega di poter conoscere la volontà di Dio;

(9) Fa progetti come se dovessi vivere per sempre – sarà così; (10) Vivi come se oggi fosse il tuo ultimo giorno di vita sulla terra.

Mi sembrano idee eccellenti per vivere una vita felice. Sottolinea ciascuna di queste regole con la lode di Dio, e la felicità sarà completa: *“Voglio lodare il Signore. A lui canterò per sempre, loderò il mio Dio finché avrò vita”* (Sl. 146:1,2).

È vero: la presenza di Cristo nel cuore di una persona è tale da dargli gioia e serenità, anche nelle condizioni più avverse: non c'è spazio per la tristezza e la depressione.

3. C'È ANCORA SPAZIO PER IL DIGIUNO?

Si potrebbe allora dire che nella vita del cristiano non vi sia più spazio per pratiche come il digiuno? Il digiuno può avere ancora un senso in certe circostanze. Gesù, infatti, ancora afferma: *“Ma verranno i giorni, che lo sposo sarà loro tolto; e allora, in quei giorni, digiuneranno”* (20). Che cosa intende dire con questo?

Qui Gesù accenna in modo discreto al giorno in cui Gesù stesso sarebbe stato “tolto” da loro, cioè, sarebbe stato arrestato e condotto al Calvario per morire sulla croce, o forse anche un accenno alla Sua Ascensione, il Suo ritorno presso Dio Padre. Avrebbe questo giustificato l'afflizione dei discepoli e quindi il digiuno come espressione di lutto o tristezza?

Certamente, dal punto di vista umano, sarebbero stati per i discepoli momenti tragici. Tutto questo, però, sarebbe stato sommerso dalla gioia e dall'entusiasmo della risurrezione di Cristo, a Pasqua. Inoltre, anche la tristezza per il suo ritorno in cielo sarebbe stata sostituita dalla gioia dello Spirito Santo. Gesù aveva loro detto: *“Non vi lascerò orfani; tornerò da voi. Ancora un po', e il mondo non mi vedrà più; ma voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. (...) Chi ha i miei comandamenti e li osserva, quello mi ama; e chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò e mi manifesterò a lui ... Vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti. Avete udito che vi ho detto: “Io me ne vado, e torno da voi”; se voi mi amaste, vi rallegrereste che io vada al Padre, perché il Padre è maggiore di me. Ora ve l'ho detto prima che avvenga, affinché, quando sarà avvenuto, crediate”* (Gv. 14:18,21,27-29).

L'accenno che Gesù fa alla legittimità del digiuno, nelle circostanze della Sua assenza, ha più a che fare ancora con la realtà del peccato, una realtà con la quale il cristiano si scontra spesso nella sua vita. Il peccato, infatti, mette sempre una barriera, un muro, fra noi e Cristo, tanto che si può dire che il peccato ci separi da Cristo, come se Egli si allontanasse da noi. Non è letteralmente così, ma è la nostra percezione soggettiva. Quando questo si manifesta, anche nella vita del credente, la tristezza è appropriata e il digiuno, accompagnato dalla preghiera di confessione, può essere un'ottima espressione di cordoglio e di impegno a vigilare affinché non ricompaa nella nostra vita. Lo Spirito Santo stesso è “triste” quando c'è il peccato nella nostra vita: *“Non rattristate lo Spirito Santo di Dio con il quale siete stati suggellati per il giorno della redenzione”* (Ef. 4:30).

Quando Gesù si sta avviando verso il Golgota per esservi crocefisso, portando sulle sue spalle sanguinanti una pesante croce, delle donne che stavano assistendo a quello “spettacolo” gridano e piangono, ma Gesù, voltatosi verso di loro, dice: *“Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli”* (Lu. 23:28). Sì, faremmo bene anche noi a piangere spesso per noi stessi e per i nostri figli quando ci accorgiamo come noi e loro ci stiamo allontanando da Cristo, perché lontano da Cristo la nostra e la loro condizione diventa davvero tragica e spesso non ce ne rendiamo conto. Allora sì, quando il peccato “ci toglie” Cristo, facciamo bene a pregare e digiunare per ritornare al più presto in comunione con Lui e trovare in Lui perdono, forza e riabilitazione.

Potremmo pure citare come esempio il caso di Pietro che, durante la Passione di Cristo, giunge a rinnegarlo. *"E il Signore, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: «Oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, andato fuori, pianse amaramente"* (Lu. 22:61,62). Questo suo pianto si trasformerà in rinnovata gioia quando Gesù risorto "ricomparirà" nella sua vita per perdonarlo e riconciliarsi con lui (Gv. 21:16ss).

C'è dunque un senso anche per il digiuno, del quale dobbiamo apprendere le norme bibliche, ma solo come uno strumento privato, insieme alla preghiera di confessione, per ritornare in piena comunione con Cristo, nostra gioia.

CONCLUSIONE

Mangiare e bere assieme, nella nostra cultura, dunque, sono importanti espressioni di gioiose celebrazioni. D'altro canto ci sono occasioni in cui non ci va proprio di mangiare...

La presenza di Gesù, per i Suoi discepoli, ma anche per tanta altra gente, era un'occasione di grande gioia che spesso si esprimeva nel mangiare e nel bere assieme. Per questo Gesù era pure criticato, perché a molti non sembrava appropriato che un "movimento religioso" fosse tanto "allegro" e disdegnasse la "classica" sobrietà della religione, fatta di mortificazioni, digiuni e "facce lunghe e tristi".

Conoscere Gesù, però, è davvero occasione di gioia e di festa perché ci mette in comunione con Dio, fonte di ogni cosa buona che valga veramente la pena nella vita. Ecco perché il vero cristianesimo non ha a che fare con ciò che comunemente, in questo mondo, si intende per religione. Conoscere Gesù e vivere in comunione con Lui è fonte di guarigione, di forza, di serenità, anche nei momenti più difficili nella nostra vita. Conoscere Gesù ci aiuta a trovare un senso anche alla malattia e ad affrontarla con forza. Conoscere Gesù ci porta a trovare un senso ed una prospettiva eterna alla nostra vita. Facendo esperienza di questo, come potremmo non essere gioiosi.

Ci dobbiamo rattristare, fare cordoglio, piangere e digiunare soltanto quando troviamo in noi e intorno a noi ciò che Dio considera peccato, rovina la vita e ci tiene lontani da Dio. Questo può e deve essere lo stimolo per invocare la presenza e l'opera misericordiosa di Dio nella vita. Ricevendola, noi troveremo per noi stessi e per gli altri, la gioia e la pace di cui tanto abbiamo bisogno.

Paolo Castellina, 11/01/07. Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Tu sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare l'opera. Alle seguenti condizioni: (1) Attribuzione. Devi riconoscere il contributo dell'autore originario. (2) Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per scopi commerciali. (3) Non opere derivate. Non puoi alterare, trasformare o sviluppare quest'opera. In occasione di ogni atto di riutilizzazione o distribuzione, devi chiarire agli altri i termini della licenza di quest'opera. Se ottieni il permesso dal titolare del diritto d'autore, è possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

DOMENICA 14 GENNAIO 2007

Seconda domenica dopo l'Epifania - Soglio 9:00 – Bondo 10:30

"La legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo" (Gv. 1:17).

INTRODUZIONE

Preludio – Saluto

Fedeltà di Dio verso Israele. *"Celebrate il SIGNORE, invocate il suo nome; fate conoscere i suoi prodigi tra i popoli. Cantate e salmeggiate a lui, meditate su tutte le sue meraviglie. Esultate per il suo santo nome; gioisca il cuore di quanti cercano il SIGNORE! Cercate il SIGNORE e la sua forza, cercate sempre il suo volto! Ricordatevi dei prodigi fatti da lui, dei suoi miracoli e dei giudizi della sua bocca, voi, figli d'Abraamo, suo servo, discendenza di Giacobbe, suoi eletti! Egli, il SIGNORE, è il nostro Dio; i suoi giudizi si estendono su tutta la terra. Egli si ricorda per sempre del suo patto, della parola da lui data per mille generazioni, del patto che fece con Abraamo, del giuramento che fece a Isacco, che confermò a Giacobbe come uno statuto (...). Non erano allora che poca gente, pochissimi e stranieri nel paese, e andavano da una nazione all'altra, da un regno a un altro popolo. Egli non permise che alcuno li opprimesse; per amor loro castigò dei re, dicendo: «Non toccate i miei unti e non fate alcun male ai miei profeti». (...) Diede loro le terre delle nazioni ed essi ereditarono il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi statuti e ubbidissero alle sue leggi. Alleluia" (Salmo 105).*

Pregheiera di introduzione

Canto dell'inno n. 23 [Tutti con inni d'allegrezza].

LETTURE BIBLICHE

I.

Vedere Dio? "Il SIGNORE disse a Mosè: «Farò anche questo che tu chiedi, perché tu hai trovato grazia agli occhi miei, e ti conosco personalmente». Mosè disse: «Ti prego, fammi vedere la tua gloria!». Il SIGNORE gli rispose: «Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà, proclamerò il nome del SIGNORE davanti a te; farò grazia a chi vorrò fare grazia e avrò pietà di chi vorrò avere pietà». Disse ancora: «Tu non puoi vedere il mio volto, perché l'uomo non può vedermi e vivere». E il SIGNORE disse: «Ecco qui un luogo vicino a me; tu starai su quel masso; mentre passerà la mia gloria, io ti metterò in una buca del masso, e ti coprirò con la mia mano finché io sia passato; poi ritirerò la mano e mi vedrai da dietro; ma il mio volto non si può vedere»" (Es. 33:17-23).

II.

La vita cristiana. *"L'amore sia senza ipocrisia. Aborrite il male e attenetevi fermamente al bene. Quanto all'amore fraterno, siate pieni di affetto gli uni per gli altri. Quanto all'onore, fate a gara nel rendervelo reciprocamente. Quanto allo zelo, non siate pigri; siate ferventi nello spirito, servite il Signore; siate allegri nella speranza, pazienti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, provvedendo alle necessità dei santi, esercitando con premura l'ospitalità. Benedite quelli che vi perseguitano. Benedite e non maledite.*

Rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli che piangono. Abbiate tra di voi un medesimo sentimento. Non aspirate alle cose alte, ma lasciatevi attrarre dalle umili. Non vi stimate saggi da voi stessi" (Ro. 12:9-16).

Preghiera di confessione ed intercessione

Canto dell'inno n. 316 [Più presso a Te].

PREDICAZIONE

¹⁸*I discepoli di Giovanni e i farisei erano soliti digiunare. Alcuni andarono da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano e i tuoi discepoli non digiunano?»* ¹⁹*Gesù disse loro: «Possono gli amici dello sposo digiunare, mentre lo sposo è con loro? Finché hanno con sé lo sposo, non possono digiunare.* ²⁰*Ma verranno i giorni, che lo sposo sarà loro tolto; e allora, in quei giorni, digiuneranno" (Mr. 2:18-20).*

Gesù, la nostra gioia. Mangiare e bere assieme, nella nostra cultura sono importanti espressioni di gioiose celebrazioni. D'altro canto ci sono occasioni in cui non ci va proprio di mangiare... La presenza di Gesù, per i Suoi discepoli, ma anche per tanta altra gente, era **un'occasione di grande gioia** che spesso si esprimeva nel mangiare e nel bere assieme. Per questo Gesù era pure criticato, perché a molti non sembrava appropriato che un "movimento religioso" fosse tanto "allegro" e disdegnasse la "classica" sobrietà della religione, fatta di mortificazioni, digiuni e "facce lunghe e tristi". **Conoscere Gesù, però, è davvero occasione di gioia** e di festa perché ci mette in comunione con Dio, fonte di ogni cosa buona che valga veramente la pena nella vita. Ecco perché il vero cristianesimo non ha a che fare con ciò che comunemente, in questo mondo, si intende per religione (qui rappresentato dalle pratiche del digiuno). Conoscere Gesù e vivere in comunione con Lui è fonte di guarigione, di forza, di serenità, anche nei momenti più difficili nella nostra vita. Conoscere Gesù ci aiuta a trovare un senso anche alla malattia e ad affrontarla con forza. Conoscere Gesù ci porta a trovare un senso ed una prospettiva eterna alla nostra vita. Facendo esperienza di questo, come potremmo non essere gioiosi. Ci dobbiamo rattristare, fare cordoglio, piangere e digiunare soltanto quando troviamo in noi e intorno a noi ciò che Dio considera peccato, rovina la vita e ci tiene lontani da Dio. Questo può e deve essere lo stimolo per invocare la presenza e l'opera misericordiosa di Dio nella vita. Ricevendola, noi troveremo per noi stessi e per gli altri, la gioia e la pace di cui tanto abbiamo bisogno.

Interludio

Canto dell'inno n. 311 [Lieta certezza].

CONCLUSIONE

Annunci, Preghiera conclusiva, Padrenostro, Gloria, Benedizione, Amen, Postludio.